

ASCOLTARE - ACCOGLIERE - PORTARE FRUTTO

percorso di preghiera, meditazione e condivisione
in ascolto del Vangelo secondo Marco



36. Giuseppe d'Arimatea, Pilato e le donne fuori Gerusalemme

(Mc 15,42-47)

Sepoltura di Gesù // Mt 27,57-61; Lc 23,50-55; Gv 19,38-42

⁴²Venuta ormai la sera, poiché era la Parasceve, cioè la vigilia del sabato, ⁴³Giuseppe d'Arimatea, membro autorevole del sinedrio, che aspettava anch'egli il regno di Dio, con coraggio andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. ⁴⁴Pilato si meravigliò che fosse già morto e, chiamato il centurione, gli domandò se era morto da tempo. ⁴⁵Informato dal centurione, concesse la salma a Giuseppe. ⁴⁶Egli allora, comprato un lenzuolo, lo depose dalla croce, lo avvolse con il lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia. Poi fece rotolare una pietra all'entrata del sepolcro. ⁴⁷Maria di Màgdala e Maria madre di Ioses stavano a osservare dove veniva posto.

PELLEGRINI DI SPERANZA - *Inno del Giubileo 2025*

**R. Fiamma viva della mia speranza questo canto giunga fino a Te!
Grembo eterno d'infinita vita nel cammino io confido in Te.**

Ogni lingua, popolo e nazione trova luce nella tua Parola.

Figli e figlie fragili e dispersi sono accolti nel tuo Figlio amato. **R.**

Dio ci guarda, tenero e paziente: nasce l'alba di un futuro nuovo.

Nuovi Cieli Terra fatta nuova: passa i muri Spirito di vita. **R.**

Alza gli occhi, muoviti col vento, serra il passo: viene Dio, nel tempo.

Guarda il Figlio che s'è fatto Uomo: mille e mille trovano la via. **R.**

.....

Siamo qui dinanzi a te, Spirito Santo:
siamo tutti riuniti nel tuo nome.

Vieni a noi, assistici, scendi nei nostri cuori.

Insegnaci tu ciò che dobbiamo fare,
mostraci tu il cammino da seguire tutti insieme.

Non permettere che da noi peccatori sia lesa la giustizia,
non ci faccia sviare l'ignoranza,

non ci renda parziali l'umana simpatia,

perché siamo una sola cosa in te e in nulla ci discostiamo dalla verità.

Lo chiediamo a Te, che agisci in tutti i tempi e in tutti i luoghi,
in comunione con il Padre e con il Figlio, per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

Mc 15,42-45 ✧ **Giuseppe d'Arimatea e Pilato** Normalmente gli esegeti non pongono alcuna cesura tra il v. 45 e il v. 46, considerando i vv. 42-47 come un'unità il cui protagonista principale è Giuseppe d'Arimatea e il cui tema è la sepoltura di Gesù. Tuttavia, a un'attenta analisi, non si può non rilevare la differenza esistente tra i vv. 42-45 e i vv. 46-47: le due scene, infatti, si svolgono su uno sfondo completamente diverso (la prima nella residenza di Pilato, la seconda nei pressi del Golgota); inoltre, i protagonisti non sono i medesimi (nella prima troviamo la triade Giuseppe d'Arimatea, Pilato, centurione; nella seconda Giuseppe d'Arimatea, Gesù, donne); infine, il tipo di azione descritta è differente (nel primo caso viene narrata la richiesta del cadavere di Gesù, nel secondo la sua sepoltura); lo stesso vocabolario non sembra favorire l'unità tra le due parti (nei vv. 42-45 esso verte sulla richiesta del corpo di Gesù e sulla verifica della sua morte, mentre nei vv. 46-47 i termini sono quelli tipici della sepoltura). Tali indizi ci sembrano sufficienti per giustificare una cesura tra i due brani.

Un uomo in attesa del Regno. È evidente che la descrizione peculiare di Giuseppe d'Arimatea come un uomo «che attendeva il regno di Dio» favorisce nel lettore l'accostamento tra la sua figura e la predicazione di Gesù, che in Marco si apre proprio con la proclamazione della vicinanza del regno di Dio (cfr. 1,15). Probabilmente è a partire da questo sfondo che il primo e il quarto vangelo sentono di poter descrivere Giuseppe d'Arimatea come un "discepolo" di Gesù (cfr. Mt 27,57; Gv 19,38). In questa figura continua a essere riproposto il tema chiave della regalità del Maestro e del Regno da lui inaugurato, oggetto di tutto il processo davanti a Pilato (cfr. 15,1-15) e della umiliante farsa organizzata dai soldati (cfr. 15,16-24). La ripresa di tali temi all'indomani della morte in croce diventa il segno che il seme gettato continua a crescere. Tra l'altro Giuseppe d'Arimatea è descritto come «un» rappresentante di coloro che aspettano il regno di Dio: Marco precisa infatti che «anche lui» aspettava il Regno, lasciando intendere che Giuseppe non è l'unico a coltivare tale attesa. Forse, tra le righe, viene richiamato l'episodio di 12,28-34 dove un'altra autorità religiosa (uno scriba) era emersa dal gruppo come figura positiva, al punto che Gesù stesso lo aveva definito «non lontano dal regno di Dio» (12,34). Ma c'è di più. Come il centurione apre uno spiraglio luminoso all'interno del cinismo dei soldati e come le donne aprono uno spiraglio di fedeltà nella fuga generale dei discepoli, così Giuseppe apre uno spiraglio di luce nella serrata e concorde condanna a morte di tutte le autorità religiose, ribadita in 14,64 e in 15,1. C'è un gioco di colpi di scena che accompagnano tutti gli episodi successivi alla morte di Gesù: la croce, come stiamo notando, emerge come il momento fecondo della nascita di una nuova forma di "discepolato" che già coinvolge tutti i gruppi principali della società (un centurione pagano, le discepole, un'autorità religiosa).

La decisione di Pilato. Come in 15,1-15, Pilato si trova a dover nuovamente stabilire se «consegnare» o meno Gesù. Se in precedenza tutto era stato deciso grazie all'intermezzo di Barabba (vv. 6-15), ora l'intermezzo chiama in causa il centurione: entrambe le volte la decisione viene sospesa per un attimo e l'intermezzo è sempre preceduto da uno strano «stupore» di Pilato (vv. 5.44). In ambedue i casi i protagonisti costituiscono una triade di persone: Pilato, autorità religiose e Barabba da un lato; Pilato, Giuseppe d'Arimatea (un'autorità religiosa) e il centurione dall'altro. La composizione narrativa dell'evangelista continua a celare una sottile ironia: come la professione di fede del centurione (v. 39) aveva costituito una sorta di velata risposta alla domanda del sommo sacerdote (14,61), così ora la presentazione di Giuseppe d'Arimatea «che attendeva anche lui il regno di Dio» (v. 43), risponde velatamente alla domanda di Pilato: «Sei tu il re dei Giudei?» (v. 2). Come un pagano diventa "maestro" delle autorità religiose, così un'autorità religiosa diventa "maestra" dell'autorità romana.

Mc 15,46-47 ✧ **Giuseppe d'Arimatea e le donne** Se la scena descritta nei vv. 42-45 si svolge nella residenza di Pilato, i due ultimi versetti (vv. 46-47) sono collocati su tutt'altro sfondo: il lettore è nuovamente condotto nei pressi del Golgota, dove Gesù viene calato dalla croce, avvolto in una sindone e deposto in un sepolcro. C'è poi un evidente cambio di soggetti: Pilato esce di scena per lasciare il posto a Giuseppe d'Arimatea, agente principale della pericope. Quest'ultimo non è più affiancato al procuratore o al centurione, ma a Gesù e a due donne, Maria di Magdala e Maria di Ioses, le quali, pur non prendendo parte all'atto della sepoltura, osservano a distanza dove Gesù viene deposto (v. 47).

La staticità delle donne. Giuseppe d'Arimatea è l'unico vero protagonista di tutto il racconto (egli compra il tessuto, cala Gesù dalla croce, lo depone nel sepolcro e ne sigilla l'ingresso con una pietra): la sua intraprendenza stride con la staticità delle donne che si limitano semplicemente a osservare dove viene deposto il corpo di Gesù (v. 47). Stando al testo, sembra addirittura non esistere alcuna relazione tra queste ultime e Giuseppe d'Arimatea. Matteo, oltre a specificare che la tomba è nuova e appartiene allo stesso Giuseppe (Mt 27,60), preferisce spostare l'attenzione sulla questione legata alla custodia del sepolcro (Mt 27,62-66), tentando probabilmente di rispondere alla diceria che circolava tra i Giudei circa

il trafugamento del cadavere di Gesù da parte dei suoi discepoli. Anche la descrizione di Luca si presenta assai differente (Lc 23,55-56): nel suo racconto le donne hanno un ruolo molto attivo: esse seguono Giuseppe e si danno da fare nel preparare gli olii aromatici. La staticità delle donne fa pensare, proprio come il verbo scelto dall'evangelista per indicare il loro atteggiamento interiore: *theoréo* («osservare»).

La tomba. Gesù viene immerso “tre volte” nell'esperienza della morte: la prima con l'avvolgimento del cadavere nella sindone, la seconda con la deposizione nel sepolcro, la terza con la chiusura della tomba, sigillata dall'esterno con una pietra. Tutto sembra finito, concluso, e la celerità con la quale i gesti vengono compiuti sembra esprimere il desiderio che di tutto quello che è successo non resti traccia nel giorno di sabato che sta per cominciare. Gesù conclude la sua esistenza terrena in una tomba non sua, calato dalla croce da mani estranee. Il ricordo della morte di Giovanni Battista narrato al capitolo 6, con la sottolineatura del gesto dei discepoli che si presentano per reclamarne il cadavere (6,29), accentua l'assenza dei discepoli di Gesù, colmata solo da una presenza «a distanza» delle donne.

Tratto da: VANGELO SECONDO MARCO a cura di Giacomo Perego © Ed. San Paolo, 2011

SALMO 88 (87) PREGHIERA A DIO DAL PROFONDO DELL'ANGOSCIA

- | | |
|---|---|
| 2 Signore, Dio della mia salvezza,
davanti a te grido giorno e notte. | 12 Si narra forse la tua bontà nel sepolcro,
la tua fedeltà nel regno della morte? |
| 3 Giunga fino a te la mia preghiera,
tendi l'orecchio alla mia supplica. | 13 Si conoscono forse nelle tenebre i tuoi prodigi,
la tua giustizia nella terra dell'oblio? |
| 4 Io sono sazio di sventure,
la mia vita è sull'orlo degli inferi. | 14 Ma io, Signore, a te grido aiuto
e al mattino viene incontro a te la mia preghiera. |
| 5 Sono annoverato fra quelli che scendono nella fossa,
sono come un uomo ormai senza forze. | 15 Perché, Signore, mi respingi?
Perché mi nascondi il tuo volto? |
| 6 Sono libero, ma tra i morti,
come gli uccisi stesi nel sepolcro,
dei quali non conservi più il ricordo,
recisi dalla tua mano. | 16 Sin dall'infanzia sono povero e vicino alla morte,
sfinito sotto il peso dei tuoi terrori. |
| 7 Mi hai gettato nella fossa più profonda,
negli abissi tenebrosi. | 17 Sopra di me è passata la tua collera,
i tuoi spaventati mi hanno annientato, |
| 8 Pesa su di me il tuo furore
e mi opprimi con tutti i tuoi flutti. | 18 mi circondano come acqua tutto il giorno,
tutti insieme mi avvolgono. |
| 9 Hai allontanato da me i miei compagni,
mi hai reso per loro un orrore.
Sono prigioniero senza scampo, | 19 Hai allontanato da me amici e conoscenti,
mi fanno compagnia soltanto le tenebre. |
| 10 si consumano i miei occhi nel patire.
Tutto il giorno ti chiamo, Signore,
verso di te protendo le mie mani. | Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Come era nel principio, e ora e sempre, nei
secoli dei secoli. Amen. |
| 11 Compi forse prodigi per i morti?
O si alzano le ombre a darti lode? | |